Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 71 (1981)

Artikel: Aperto a Stabio il museo della civiltà contadina

Autor: Lurà, Franco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005375

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

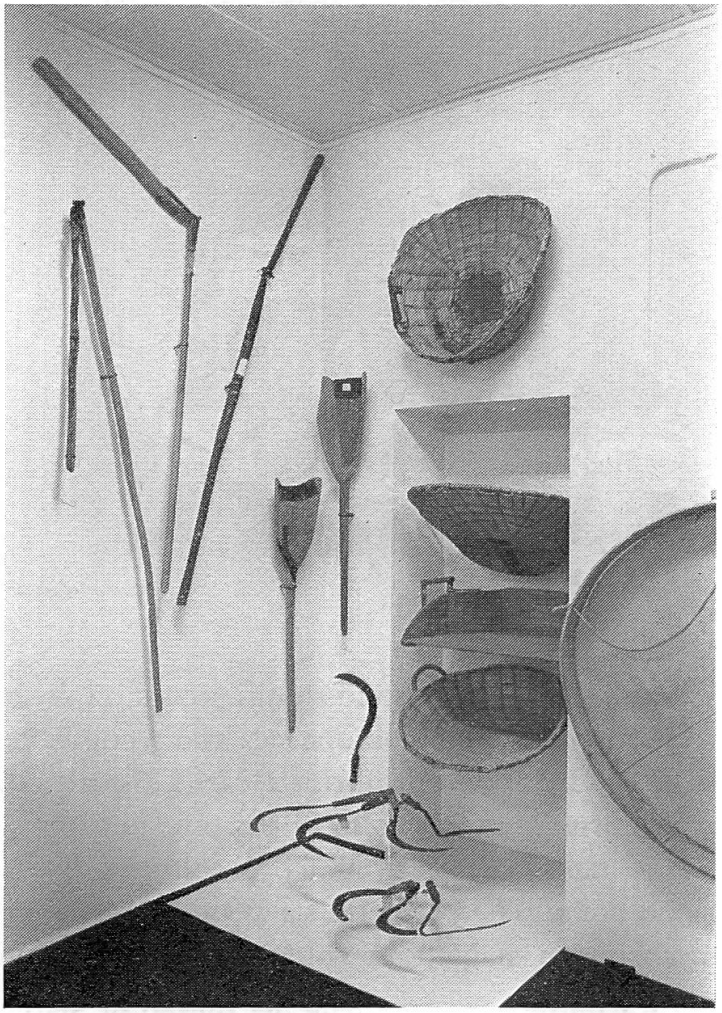
Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Franco Lurà

Aperto a Stabio il museo della civiltà contadina

Finalmente anche il Mendrisiotto possiede un suo museo che attesta e consacra la sua cultura contadina. La raccolta, che è collocata in sei accoglienti sale del vecchio edificio scolastico sapientemente rinnovato, ha potuto essere realizzata grazie alla magnanimità (e di questi tempi un tale termine è quanto mai appropriato) del comune e del municipio di Stabio e soprattutto grazie all'aiuto costante e agli stimoli autentici e sentiti di Gino Macconi. L'artista, che da più anni dimostra il suo attaccamento a questa parte di terra ticinese, ha riunito, coll'aiuto di un gruppo di volontari, una nutrita schiera di attrezzi riguardanti i differenti momenti della vita contadina locale.



L'angolo del grano nel museo della civiltà contadina.

L'aspetto maggiormente positivo di questo museo sta, oltre che nella grande quantità di oggetti esposti, nell'aver evitato l'insidia che ogni

opera di questo genere contiene: la fossilizzazione dell'esperienza umana derivante dalla cristallizzazione dell'oggetto che la dovrebbe far rivivere. Il museo di Stabio difatti è tutt'altro che statico: gli oggetti sono collocati in modo tale da richiamare il ritmo lavorativo, scomponendolo, per modo di dire, in vari fotogrammi: una successione di rastrelli in legno ripropone i gesti del contadino che raggruppa l'ultimo fieno, l'armoniosa sequenza di alcune falci ci illustra il momento della falciatura, la disposizione a semicerchio di sei scuri rende l'idea del lavoro del boscaiolo.

«Pregano per la pioggia»: la processione delle Rogazioni in un arazzo eseguito da una classe di scuola elementare.

I vari oggetti inoltre sono riuniti secondo i diversi campi d'attività: si va così dal pianterreno con una sala che accoglie vari tipi di carri (la *baraca*, la *galera*, la *caretèla*, il normale carro a quattro ruote) ai piani superiori dove fornitissime raccolte di trappole per topi e per animali da pelliccia si accostano a rievocazioni di procedimenti di vita contadina. Una collocazione quindi che permette sia al profano che all'addetto al lavori di immedesimarsi di volta in volta nelle differenti situazioni.

Ma il carattere vivo e vitale del museo di Stabio emerge in modo netto allorché si varca la soglia della sala del primo piano adibita a biblioteca: attualmente vi fa bella mostra, circondata da ingrandimenti di fotografie tratte dall'articolo dell'indimenticabile Paul Scheuermeier sull'alleva-

mento dei bachi da seta a Ligornetto[1], una collezione di farfalle nocive all'agricoltura. In seguito però questa esposizione sarà via via sostituita da altre monografiche atte ad illustrare vari momenti di vita passata[2]. La prima di queste sarà una mostra sulle fornaci di Riva San Vitale dove avveniva la lavorazione del «cotto», attività tipica della nostra regione[3]. Anche da questo lato dunque è garantita una certa vitalità sotto forma di un continuo, seppur parziale, rinnovamento. Negli intenti degli organizzatori, inoltre, la sala potrà in futuro essere messa a disposizione delle scuole che avranno la possibilità di tenervi delle lezioni, adoperando materiali didattici forniti dal museo stesso[4].

Un ulteriore motivo di attrazione è poi costituito dall'esposizione di alcuni arazzi eseguiti dagli allievi delle scuole elementari di Stabio, sotto la guida della maestra Lina Cleis-Vela, negli anni fra il '40 e il '55. Questi quadri, il cui materiale è attinto dalla viva realtà (spighe, foglie, pezzi di corteccia, ecc.), mantengono tuttora un notevole fascino grazie alla loro primitività e alla loro semplice freschezza.

Il museo di Stabio costituisce dunque nel suo insieme una piacevole novità: l'amalgama sapiente degli oggetti ne fa un'opera viva che, è bene sottolinearlo, vuole essere non una soffitta di ricordi ma piuttosto un passaporto che certifichi la propria identità. E per i giovani non solo un'ancora al proprio passato e alla propria cultura ma soprattutto un'indicazione, semplice e vitale, per il loro futuro.

[1] Paul Scheuermeier, «Seidenraupenzucht in Ligornetto um 1920» in AA.VV. *Sprachleben der Schweiz*, Bern 1963, pp. 189–196.
[2] E' previsto pure l'allestimento di quaderni che illustreranno di volta in volta il materiale esposto.
[3] E come primo approccio a questa mostra è da consigliare la lettura del saggio di Giovanni Bianconi «I coppi del Sottoceneri» in *Artigianati scomparsi*, Locarno 1978, pp. 67–83.
[4] Sono già pronti a questo scopo interessanti cartelloni che si riferiscono all'allevamento del baco da seta.